

Un volontariato promotore di giustizia e di uguaglianza

Nel 1947, quando fu approvata la Costituzione, la maggioranza degli elettori si trovava in condizioni disagiate e soltanto una minoranza privilegiata godeva di fatto dei diritti affermati dalla Costituzione. Usando il gioco democratico della maggioranza era possibile promuovere le riforme che portavano a una maggiore uguaglianza fra i cittadini secondo il dettato costituzionale.

Oggi la situazione è rovesciata: la maggioranza degli elettori sta bene – chi più chi meno – e usa la forza della maggioranza per consolidare il proprio benessere e tende a emarginare la minoranza che sta male e a relegarla nell'assistenza.

Questa tendenza attraversa tutte le rappresentanze democratiche: il parlamento europeo, il parlamento italiano, i consigli regionali, i consigli comunali, i partiti, perfino i sindacati.

La società deve esprimere anche nuovi soggetti politici, oltre ai partiti e alle istituzioni tradizionali, che promuovono la solidarietà e la eguale dignità sociale affermate dagli art. 2 e 3 della Costituzione. I passaggi sono: azione culturale diffusa, traduzione della cultura diffusa in precisa e puntuale domanda politica, richiesta di trasformazione della domanda politica in leggi e istituzioni che esprimano solidarietà e uguaglianza.

Le politiche socio-economiche possono essere indirizzate ad aumentare e consolidare il benessere di chi sta bene, aumentando la disuguaglianza, o a rimuovere gli ostacoli che la impediscono, di fatto,

* Estratto da Nervo G. (2008), *Giustizia e pace si baceranno. Educare alla giustizia*, Edizioni Messaggero, Padova, pp. 46-51.

promuovendo uguaglianza: dipende da dove si dirige il timone.

Il volontariato può essere uno dei soggetti politici che contribuisce a promuovere uguaglianza, cioè a promuovere una società solidale? Si muove in questo senso? Ha il titolo per farlo? Ne ha la forza? Ha gli strumenti? A quali condizioni può svolgere un ruolo politico di questo genere? Che ricaduta ha sul territorio questa prospettiva?

Segni promettenti

Le punte più avanzate del volontariato da alcuni anni stanno muovendosi in questa direzione. Alcuni sintomi:

– nella prima conferenza nazionale del volontariato del 1988 ad Assisi alcuni partecipanti chiesero che il volontariato si unisse per sollecitare alcune leggi ritenute necessarie per la tutela dei più deboli, in particolare la riforma dell'assistenza e delle autonomie locali, ancor prima delle leggi sul volontariato, sull'associazionismo, sulle cooperative di solidarietà sociale, promesse ufficialmente in quella sede dal ministro Rosa Russo Jervolino e dal presidente del consiglio Goria;

– nel successivo convegno nazionale sul volontariato di Lucca, monsignor Pasini, direttore della Caritas italiana, riprese la proposta con un obiettivo preciso: intervenire a nome delle fasce più emarginate sulla legge finanziaria;

– nei mesi successivi undici collegamenti nazionali di volontariato elaborarono e presentarono al presidente del consiglio Andreotti un memorandum con una serie di rilievi critici e di richieste di integrazioni e modificazioni della legge finanziaria: l'intervento procurò non piccolo disturbo al palazzo, anche se poi ne tenne conto solo minimamente;

– in occasione di due importanti leggi che avevano un riflesso sulle politiche economico-sociali, quella sulle tossicodipendenze e quella sugli immigrati, le associazioni di volontariato, hanno esercitato un esplicito ruolo politico, con migliori risultati sul secondo problema, con più scarsi risultati sul primo;

– nel dicembre 1990 il Mo.VI. ha organizzato ad Amalfi, in collaborazione con quel comune, un seminario su «Volontariato e partiti politici»: ne è uscita la proposta di dar vita a una conferenza nazionale e permanente del volontariato, proprio per poter esercitare efficacemente un ruolo politico: la conferenza si è poi costituita formalmente.

Sicché si può concludere che il volontariato si è mosso con punte

avanzate e in modo un po' informe, verso un ruolo politico, per influire sulle politiche socio-economiche e promuovere solidarietà con le fasce più deboli.

Negli ultimi anni il volontariato ha perduto un po' la spinta iniziale. Questo ruolo dovrebbe essere svolto dal forum del terzo settore di cui fa parte anche il volontariato. Ma la confluenza di interessi diversi, rappresentati dalle varie componenti del terzo settore, favorisce l'adempimento di questo ruolo? Comunque il volontariato ha il titolo per svolgere un ruolo politico?

Spazio per un ruolo politico del volontariato

A questa domanda dei giornalisti, in margine al convegno di Lucca del 1987, l'onorevole Goria, allora presidente del consiglio, rispose decisamente no: questo, secondo lui, in base alla Costituzione era un ruolo dei partiti. Ma chi è abilitato a dare il titolo al volontariato di intervenire per influire sulle politiche socio-economiche a vantaggio delle fasce più emarginate? Certamente la Costituzione. L'art. 49 dice che «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale».

Ma il successivo art. 50 dice anche che «tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità».

Questo indirizzo della Costituzione trova eco puntuale nella legge 142/90 sull'ordinamento delle autonomie locali nel rapporto cittadini-consiglio comunale. Ma al di là del titolo giuridico è la realtà che lo richiede: tutti i partiti ormai sono influenzati dalla società dei due terzi e sono troppo impegnati nei loro interessi specifici per farsi carico dei bisogni e dei diritti di quelli che non contano.

Le associazioni di volontariato, che si fanno carico di tali bisogni e di tali diritti perciò stesso hanno titolo a farsene voce. Ma ne hanno la forza? L'hanno se vogliono e se sanno usarla.

I volontari sono cittadini elettori e ormai sono milioni: perciò contano, hanno peso politico.

Gli undici collegamenti nazionali di volontariato che nel 1989 avevano elaborato un memorandum sulla legge finanziaria avevano chiesto di trattarne con i ministri finanziari. Silenzio. Quando però convocarono una conferenza stampa per presentarlo ai giornalisti, furono chiamati

d'urgenza alle 7.30 del mattino a Palazzo Chigi dal sottosegretario di allora Cristofori che diede le più ampie assicurazioni di impegno da parte del governo Andreotti, poi quasi per nulla mantenute.

Possiamo chiederci anche se hanno gli strumenti: forse sono tutti da costruire. Ci sono due leggi però che offrono buone opportunità: la 241/90 sul procedimento amministrativo e la 142/90 sull'ordinamento delle autonomie locali, soprattutto con gli articoli 6 e 7 sulla partecipazione popolare. È necessario però che le associazioni di volontariato non perdano il treno.

A quali condizioni

Perché il volontariato possa giungere a esercitare un'influenza significativa sulle politiche socio-economiche a tutela dei diritti delle fasce di cittadini emarginati, sembra debba riuscire a realizzare alcune condizioni:

- deve essere unito, pure nel rispetto delle caratteristiche e delle autonomie delle diverse associazioni: unito di volta in volta su obiettivi precisi e condivisi; la conferenza permanente a livello nazionale, le consulte a livello locale possono garantire questa condizione;
- deve essere formato e qualificato sia a livello di valori e motivazioni, sia a livello di capacità di intervento; ne deriva che la formazione permanente è la condizione e il segreto della sua forza;
- deve essere preparato politicamente: conoscenza delle politiche sociali, dei meccanismi economici, delle leggi e delle strategie di azione, un aspetto forse nuovo per il volontariato;
- deve essere libero dai condizionamenti politici ed economici: la forma che consente maggiore libertà nel rapporto con le istituzioni locali è la convenzione su progetto; quella che lega maggiormente è il contributo discrezionale, sono i finanziamenti a pioggia;
- deve stabilire alleanze: gli alleati più propri per gli obiettivi che abbiamo considerato sembrano le grandi associazioni di carattere sociale e le cooperative di solidarietà sociale; gli alleati più infidi sembrano i partiti; i sindacati non sempre sono liberi da interessi corporativi.